

“Contenzioso climatico”

I principi di Oslo: nuove prospettive per il contenzioso climatico

di Stefano Nespore

All'inizio di questo mese di dicembre comincia a Parigi la 21esima Conferenza delle parti della Convenzione quadro sul cambiamento climatico (c.d. COP21).

Secondo molti, è l'ultima possibilità offerta ai paesi maggiormente responsabili dell'alterazione del clima di adottare misure efficaci di contenimento del cambiamento: in base alle indicazioni dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) l'obiettivo è limitare l'aumento della temperatura mondiale a non più di 2° C rispetto al livello preindustrializzazione.

La pressione sui Governi per raggiungere un accordo è accentuata anche da recenti decisioni di organi giurisdizionali che, a differenza del passato, hanno ritenuto che essi siano responsabili nei confronti delle rispettive collettività di garantire anche per le prossime generazioni il mantenimento di un ambiente vivibile. Questo articolo passa in rassegna queste decisioni e le altre iniziative giudiziarie in corso in quello che ormai è definito il contenzioso climatico, a partire dalla storica sentenza della Corte olandese di accogliere le domande di un'organizzazione ambientalista e di ordinare al Governo olandese di adottare tutte le misure necessarie per garantire che l'Olanda rispetti le indicazioni del IPCC. Particolare importanza rivestono, per l'avvio di un'offensiva giudiziaria su scala mondiale, se la COP21 non raggiungesse un accordo, i c.d. *Oslo Principles on global climate change obligations to reduce Climate Change*, resi pubblici nel marzo di quest'anno da un gruppo di esperti di diritto internazionale, diritti umani e diritti dell'ambiente, che indicano gli obblighi che gravano sui Governi al fine di contenere il cambiamento climatico e gli strumenti giuridici per ottenerne il rispetto.

Cambiamento climatico: due sentenze aprono il fronte giudiziario

Il giugno del 2015 è stato un mese assai caldo: non solo per le torride temperature che hanno colpito gran parte dell'Europa, ma anche per due sentenze, emesse a poca distanza di tempo l'una dall'altra, che hanno sconvolto il diritto del cambiamento climatico, una disciplina che sta ormai acquisendo una propria autonomia nel frastagliato ambito del diritto dell'ambiente (almeno tre sono attualmente le riviste giuridiche specificatamente

dedicate all'argomento (1) e varie sono le Università che hanno istituito appositi corsi in materia di “*climate law*” (2)). Sono quindi comprensibilmente in agitazione gli organizzatori dell'ormai prossima COP21 (la Conferenza delle parti che hanno aderito alla Convenzione quadro sul cambiamento climatico) che, nelle prime settimane di dicembre del 2015, dovrebbe finalmente mettere a punto - anche se pochi ci credono - un accordo internazionale che sostituisca il Protocollo di Kyoto (3).

(1) Ci sono almeno tre riviste che si occupano specificamente di questa materia: *Climate Law* edito da Brill; *Carbon and Climate Law Review*, edito da Lexis e *Climate Change Law and Policy Journal*, consultabile gratuitamente online.

(2) Tra queste vi sono la Columbia University, con i corsi organizzati dal *Sabin Center for Climate Change Law*, la Harvard Law School con un corso in materia di *Energy and Climate*

Law and Policy, la School of Law of the University of Connecticut con un corso di *Climate Law*, la Università di Edimburgo con un corso di dottorato in *Global Environment and Climate Change Law*.

(3) Questo è il sito della 21esima Conferenza delle parti che hanno ratificato la Convenzione quadro sul cambiamento climatico: www.cop21.gouv.fr/en.

La sentenza della Corte olandese: una pietra miliare

La prima sentenza è stata emessa il 24 giugno in Olanda. La Corte distrettuale dell'Aia ha accolto il ricorso promosso nel 2014 da *Dutch Urgenda Foundation* (4) e altri 886 ricorrenti e ha imposto al governo olandese di adottare politiche più rigorose in materia di cambiamento climatico al fine di tutelare il diritto dei cittadini di vivere in un ambiente non minacciato da alterazioni climatiche in un non lontano futuro (5).

La Corte ha constatato che, attenendosi alla politica energetica in vigore, l'Olanda entro il 2020 riuscirà a tagliare le sue emissioni di gas serra al massimo del 17%, una misura insufficiente a fronte della gravità e della portata dei cambiamenti climatici in quanto la riduzione da attuare deve essere almeno del 25% (6). La Corte ha aggiunto che il Governo non può opporre, per giustificare la propria inattività, che soluzione del cambiamento climatico dipende solo in minima parte dall'Olanda, osservando che ogni riduzione delle emissioni di gas serra è utile e l'Olanda, in quanto paese industrializzato secondo la Convenzione quadro sul cambiamento climatico, ha il dovere di attivarsi.

La sentenza, qualificata "una pietra miliare" da Greenpeace, ha avuto grande risonanza ovunque (7); nei giorni immediatamente seguenti varie associazioni ambientaliste in Belgio e in Norvegia hanno annunciato che stanno avviando iniziative giudiziarie simili contro i governi dei rispettivi paesi.

In effetti per la prima volta nella storia di quello che è stato definito il "contenzioso climatico" un'Autorità giudiziaria ha ritenuto che il contenimento del cambiamento climatico non sia materia riservata alla discrezionalità del potere legislativo o esecutivo, ma sia fonte di diritti dei cittadini che

gli Stati debbono rispettare e sia quindi sottoposta al vaglio del potere giudiziario che può accertare la responsabilità dello Stato per la sua inattività.

I precedenti giudizi in materia di contenimento del cambiamento climatico

In passato tutte le azioni di questo tipo, proposte direttamente contro governi o organi statali oppure contro compagnie petrolifere o altre imprese che per la loro attività emettono grandi quantità di gas serra, sono state rigettate con motivazioni che escludevano la possibilità del potere giudiziario di interferire con scelte politiche del potere legislativo o del potere esecutivo.

Ecco alcuni casi tra i più noti.

Nel 2005 la Corte federale del distretto di New York ha rigettato il ricorso proposto da otto Stati insieme alla città di New York e ad alcune organizzazioni ambientaliste contro i cinque maggiori produttori di energia elettrica statunitensi. Il ricorso chiedeva alla Corte di imporre al Governo di fissare dei limiti di emissione di gas serra. La Corte ha stabilito che la domanda proposta dagli attori comporta l'esame di questioni di politica internazionale e di politica interna che costituzionalmente solo il Presidente o il Governo possono risolvere, escludendo tali questioni dall'ambito del potere giudiziario (8).

Analogamente, nel giugno del 2008 un ricorso proposto dall'organizzazione ambientalista canadese Ecojustice (9) insieme a Friends of the Earth contro il Governo federale canadese per accertare che non erano stati rispettati i vincoli e gli obiettivi del Protocollo di Kyoto è stato rigettato dalla Corte federale del Canada affermando che la materia era sottratta alla valutazione del potere giudiziario (10).

(4) *Www.urgenda.nl/en*: la Fondazione si propone di contribuire a una veloce transizione verso una società sostenibile, basata sull'adozione di una economia circolare che utilizzi solo energia rinnovabile).

(5) La sentenza e un riassunto per la stampa possono leggersi in *www.rechtspraak.nl/Organisatie/Rechtbanken/Den-Haag/Nieuws/Pages/State-ordered-to-further-limit-greenhouse-gas-emissions.aspx*.

(6) Si veda *www.greenreport.it/news/*.

(7) Ecco alcuni degli articoli pubblicati nello stesso giorno della decisione: Emma Howard, *Hague climate change judgement could inspire a global civil movement* in *The Guardian* 24/6/2015, *www.theguardian.com/environment/2015/jun/24/hague-climate-change-judgement-could-inspire-a-global-civil-movement*; Catherine Brahic-Rowan Hooper, *Dutch government loses world's first climate liability lawsuit*, in *New Scientist* 24 giugno 2015, in *https://www.newscientist.com/article/dn27774-dutch-government-loses-worlds-first-climate-liability-lawsuit/*; Quirin Schiermaier, *Landmark court ruling tells*

Dutch government to do more on climate change, in *Nature* 24 giugno 2015, in *www.nature.com/news/landmark-court-ruling-tells-dutch-government-to-do-more-on-climate-change-1.17841*. Nessun mezzo di informazione italiano ha dato notizia della decisione, salvo TGCOM24 che ha parlato di una "sentenza storica" (*www.tgcom24.mediaset.it/green/olanda-tribunale-ordina-al-governo-di-ridurre-le-emissioni-di-gas-sera_2118556-201502a.shtml*). Il Fatto quotidiano ha dato notizia il 15 aprile 2015 della pendenza del giudizio (*www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/15/cambiamento-climatico-in-olanda-class-action-contro-governo-non-ci-protegge/1592749/*).

(8) La decisione si può leggere in *www.nysd.uCCourts.gov/rulings/04cv5669_04cv5670_091505.pdf*.

(9) *www.ecojustice.ca*; in particolare, la documentazione sull'attività di Ecojustice per contrastare la politica canadese sul cambiamento climatico è in *http://www.ecojustice.ca/climate-change-energy-how-ecojustice-and-the-law-can-help/*.

(10) *Friends of the Earth Canada v. The Governor in Council et al.*, Federal Court [2008] FC 1183 in *web.law.columbia.edu/-*

Qualche anno dopo una Corte d'Appello federale degli Stati Uniti ha rigettato un ricorso proposto dal villaggio di Kivalina in Alaska contro 22 compagnie petrolifere al fine di ottenere un ordine di ridurre le emissioni di gas serra: il cambiamento climatico sta infatti erodendo la barriera di ghiaccio che protegge il villaggio dalle tempeste invernali mettendo in pericolo la stessa sopravvivenza del centro abitato. In alternativa, il villaggio ha chiesto di condannare le compagnie petrolifere a versare un risarcimento del danno pari al costo dello spostamento dell'intero villaggio in una posizione geograficamente e climaticamente più sicura. La Corte ha osservato, in linea con la precedente sentenza della Corte federale di New York, che "la soluzione dei problemi di Kivalina è nelle mani del potere legislativo e del governo" aggiungendo che i ricorrenti avrebbero dovuto comunque offrire la prova che i loro beni sono minacciati per essere collocati in prossimità delle emissioni, poiché, in caso contrario, ciascun abitante della terra potrebbe promuovere un'azione analoga (11).

"Climate change for families": la sentenza della Corte federale di Washington

Qualche giorno dopo la pubblicazione della sentenza olandese, è stata emessa la seconda decisione del caldo mese di giugno 2015: un giudice statunitense ha accolto il ricorso di un gruppo di giovani studenti universitari e ha ordinato al Dipartimento di ecologia dello stato di Washington di riconsiderare la richiesta, presentata nel 2014 e rigettata dal Dipartimento, di adottare misure per ridurre le emissioni di gas serra all'interno dello Stato sulla base dei dati scientifici più attendibili (12). La sentenza, in linea con la Corte olandese, afferma che i giovani ricorrenti hanno un diritto fondamentale di vivere in futuro in un ambiente salubre e che il Dipartimento di Ecologia nel rigettare la richiesta non aveva in alcun modo contestato i dati offerti dagli studenti, condivisi dalla comunità scientifica

internazionale, in merito ai danni che deriveranno dal cambiamento climatico.

La Dichiarazione per la giustizia climatica

E non basta. A queste due decisioni si è aggiunto, nello stesso mese di giugno, l'annuncio dell'avvio di una controversia che ha ulteriormente contribuito a porre in primo piano quella che ormai viene definita la via giudiziaria al contenimento del cambiamento climatico.

I rappresentanti di sei paesi del Pacifico - Filippine, Figi, Vanuatu, Kiribati Tuvalu e Isole Solomone - hanno sottoscritto una Dichiarazione per la Giustizia climatica (*the People's Declaration for Climate Justice*) (13), annunciando la loro intenzione di proporre un'azione legale contro le principali società petrolifere che contribuiscono al cambiamento climatico e mettono in pericolo la stessa sopravvivenza dei sei stati: "Non lasceremo che i grandi inquinatori del clima decidano del nostro destino e chiediamo che essi e i loro governi rispondano per i danni che stanno arrecando" si afferma nella dichiarazione.

La Carta dei principi di Oslo sulle obbligazioni concernenti il cambiamento climatico

In realtà, il punto di partenza e il motore delle due decisioni e dell'adozione della Dichiarazione per la giustizia climatica nel Sud del Pacifico è costituito dalla Carta dei principi di Oslo sulle obbligazioni concernenti il cambiamento climatico (*Oslo Principles on Global Climate Change Obligations*) (14), evento curiosamente trascurato dagli organi di informazione di molti paesi europei (tra cui l'Italia). La Carta, resa pubblica in Inghilterra nel marzo del 2015 e elaborata da un gruppo di prestigiosi giuristi di vari paesi (Cina, India, Brasile, Stati Uniti e Olanda) esperti di diritto internazionale, diritto dell'ambiente e diritti umani, ha infatti offerto la base giuridica per le iniziative legali da avviarsi nei confronti di governi responsabili del cambiamento

[sites/default/files/microsites/climate-change/non-u.s._litigation_chart_1.30.15.pdf](#).

(11) Native Village of Kivalina v. ExxonMobil Corp., 9th Cir., n.09-17490, 21 settembre 2012.

(12) Zoe & Stella Foster v. Washington Department of Ecology; si veda www.westernlaw.org/article/washington-state-youth-win-unprecedented-decision-their-climate-change-law-suit-press-release. Numerosi i commenti sui media statunitensi: vedi il video in <http://climatechange4families.com/>; Jennifer Klein, *WA Court Affirms Best Available Climate Science as Basis for Emissions Reduction Goals Posted*, 13 luglio 2015, in <http://blogs.law.columbia.edu/climatechange/2015/07/13/wa->

[court-affirms-best-available-climate-science-as-basis-for-emissions-reduction-goals/#sthash.BRDwpuNV.dpuf](#); *Climate change verdict goes youngster's way* in www.dailysunnews.com/news/2015/jun/29/climate-change-verdict-goes-youngsters-way/.

(13) La dichiarazione si può leggere sul sito di Greenpeace: www.greenpeace.org/international/Global/international/briefings/climate/2015/People%E2%80%99s%20Declaration%20for%20Climate%20Justice.pdf.

(14) Oslo Principles on Global Climate Change Obligations, www.osloprinciples.org/.

climatico. Il documento afferma che, pur in assenza di trattati vincolanti, il diritto internazionale e il principio di precauzione impongono ai governi dei paesi che contribuiscono al cambiamento climatico di adottare tutte le misure opportune per impedire che il cambiamento climatico provochi il superamento della soglia dei 2°C, oltre la quale gli esperti ritengono che possano prodursi danni irreversibili a livello globale. Il criterio da seguire è quello a suo tempo fissato dalla Convenzione quadro sul cambiamento climatico e cioè il principio della responsabilità comune ma differenziata di ciascun paese di contribuire al contenimento del cambiamento, tenendo conto della sua popolazione e delle sue condizioni economiche e sociali. Come si è visto, i principi di Oslo hanno trovato ben presto applicazione.

Il Rapporto della International Bar Association

Già qualche tempo prima peraltro, nel luglio del 2014, la *International Bar Association* (IBA) (15) aveva reso pubblico un rapporto, *Achieving Justice and Human Rights in an Era of Climate disruption* che, facendo proprie le conclusioni raggiunte dal IPCC e dagli altri scienziati del clima, formula numerose indicazioni per riorganizzare i sistemi legali nazionali e l'ordinamento internazionale al fine di proteggere i diritti umani delle popolazioni minacciate dal cambiamento climatico. Il Rapporto osserva che allo stato attuale mancano, negli ordinamenti nazionali, strumenti legali per ottenere giustizia per tutti coloro che sono colpiti dagli effetti del cambiamento climatico e indica la necessità di creare un sistema di "giustizia climatica" come uno degli obiettivi più importanti di questo momento (16). Dieci anni fa avevo compilato una rassegna sulle controversie giudiziarie, pendenti o già decise, in materia di cambiamento climatico. La rassegna aveva costituito l'oggetto di una relazione per il Convegno di Gubbio, un tradizionale appuntamento biennale per coloro che si occupano di diritto dell'ambiente, poi pubblicata, con alcune modifiche, nel 2007 negli atti del Convegno (17).

Da allora, le controversie giudiziarie in questa materia hanno avuto un massiccio incremento e le due decisioni che ho indicato sopra possono determinare una importante svolta con effetti ora difficilmente prevedibili.

Pressoché invariata è rimasta, rispetto alla mia rassegna, la distribuzione territoriale delle cause. Restano saldamente il testa per il numero di controversie gli Stati Uniti (che, come è noto, non ha ratificato il Protocollo di Kyoto) e l'Australia (che lo ha tardivamente ratificato nel 2007). Negli Stati Uniti alla fine del 2013 sono state censite oltre 420 decisioni di varie autorità di diverso grado: quasi il triplo delle decisioni emesse in tutti gli altri paesi. Delle restanti 173 decisioni, poco più di 70 (quindi il 40% delle controversie fuori dagli Stati Uniti) sono state proposte in Australia (18). Il resto si concentra, per la maggior parte, nei paesi dell'Unione europea.

Il fenomeno è così rilevante che la Columbia Law School ha istituito qualche anno fa un apposito centro (*Sabin Center for Climate Change Law*) che si propone di sviluppare tecniche legali per combattere il cambiamento climatico a livello giudiziario, addestrare studenti e legali nell'uso di queste tecniche e offrire l'assistenza e la documentazione necessaria, partendo dal presupposto che è necessario costituire strutture legali specializzate e con conoscenze specifiche nei vari aspetti della materia, al fine di costringere governi, imprese e istituzioni a modificare il proprio atteggiamento. Tra le iniziative del Centro vi è la raccolta della legislazione e delle politiche climatiche adottate dai vari paesi e la catalogazione ragionata di tutte le controversie giudiziarie promosse nel mondo in questa materia (19).

Un'analogha opera di catalogazione è in corso di realizzazione in Australia: l'*Australian Climate Change Litigation* offre infatti una rassegna ragionata delle controversie giudiziarie proposte e pendenti in materia di cambiamento climatico nel paese (20).

La via giudiziaria al contenimento del cambiamento climatico è così promettente che nel 2010 è stato addirittura pubblicato nel Regno Unito un ma-

(15) IBA è stata istituita nel 1947; è un'organizzazione cui sono associati quasi 200 ordini o associazioni di legali e oltre 55.000 singoli professionisti.

(16) Il testo del Rapporto è in www.ibanet.org/Presidential-TaskForceClimateChangeJustice2014Report.aspx.

(17) *A qualcuno piace caldo. Il risarcimento del danno da cambiamento climatico*, Relazione per il Convegno di Gubbio, novembre 2005.

(18) I dati sono tratti da Meredith Wilensky, *Climate Change*

In The Courts: An Assessment of Non-U.S. Climate Litigation, in Sabin Center for Climate Change Law | Columbia Law School, in http://web.law.columbia.edu/sites/default/files/microsites/climate-change/white_paper_-_climate_change_in_the_courts_-_assessment_of_non_u.s._climate_litigation_0.pdf.

(19) Si veda web.law.columbia.edu/climate-change.

(20) Il servizio è predisposto dal Centre for Resources, Energy and Environmental Law della Melbourne Law School (www.law.unimelb.edu.au/creel/research/climate-change).

nale per offrire gli elementi per organizzare azioni di questo tipo (21).

Il nuovo contenzioso climatico: la tutela dei diritti umani

Rispetto a dieci anni fa, non hanno avuto grandi variazioni né le parti né l'oggetto dei giudizi.

I ricorrenti sono ancora associazioni ambientaliste, spesso di livello nazionale o locale, affiancate talvolta da gruppi di cittadini per superare eventuali problemi processuali di legittimazione ad agire.

I convenuti sono ancora governi o agenzie governative o anche talvolta enti territoriali di livello regionale o locale; meno frequenti sono divenute le azioni promosse direttamente contro compagnie petrolifere e altre imprese che producono grandi quantità di emissioni di gas serra.

L'oggetto dei giudizi è costituito dalla richiesta di interventi volti a regolare o limitare attività ritenute dannose per il clima (per lo più nuovi progetti o nuove attività industriali con alta emissione di gas serra) o dalla richiesta di adozione di misure idonee a evitare gli effetti del cambiamento climatico.

Tuttavia, qualcosa è cambiato in questi ultimi dieci anni. Vediamo gli aspetti salienti.

Prima di tutto, nel ventaglio delle iniziative delle associazioni ambientaliste per ottenere il contenimento del cambiamento climatico la via giudiziaria ha assunto progressivamente maggiore importanza: è un cambiamento che segna un mutamento rispetto alle strategie poste in essere fino alla metà del primo decennio del secolo, focalizzate sull'attivismo politico e istituzionale. Dopo aver constatato l'inutilità dell'impegno profuso sul terreno della politica internazionale, come "rappresentanti" della società civile, nel tentativo di ottenere l'adesione di tutti gli stati a un accordo vincolante per contenere il cambiamento climatico (a questo proposito due ambientalisti americani avevano parlato di "*Death of Environmentalism*" in un articolo che aveva suscitato un vasto dibattito (22)), i movimenti ambientalisti hanno modificato la strategia, privilegiando la via giudiziaria all'interno dei singoli stati per ottenere ciò che si è rivelato impossibile ottenere dalla comunità internazionale.

La strategia di usare l'Autorità giudiziaria contro il potere politico non è agevole e gli scogli, soprattutto di carattere procedurale, sono molti. Ma anche gli insuccessi hanno avuto effetti positivi: hanno posto nuovamente sotto gli occhi dell'opinione pubblica il tema del clima, dopo la disaffezione e le disillusioni maturate a seguito dei fallimenti sullo scenario internazionale; soprattutto, hanno creato nuovi militanti e sostenitori, spesso associati in piccole organizzazioni ambientaliste locali e ampliato l'area dei simpatizzanti.

In secondo luogo, il contenzioso climatico può oggi avvalersi di una massa di ricerche e di conclusioni provenienti dai maggiori esperti mondiali in materia - primi fra tutti i componenti dell'IPCC - che offre una forte base scientifica, in passato non disponibile o maggiormente soggetta a contestazioni: il lavoro del *Sabin Center* della Columbia University di cui abbiamo parlato e di molti altri centri di ricerca meno prestigiosi ma non meno attivi assume una importanza sempre maggiore.

In terzo luogo, la strategia processuale si è nel contempo affinata e semplificata. Come si è visto, i ricorsi si stanno ora rivolgendo direttamente contro i Governi assumendone la responsabilità per la violazione dei diritti umani e del diritto a vivere in un ambiente non compromesso se non adottino misure per adeguarsi alle indicazioni provenienti dalla comunità scientifica, in primo luogo, il limite dell'aumento della temperatura globale entro la fine del secolo in misura non superiore alla soglia massima dei 2° centigradi.

Questo tipo di domanda permette di agire sul presupposto della attuale violazione di diritti umani di coloro che subiscono le conseguenze del cambiamento (siano essi, a livello internazionale, singoli stati, oppure, a livello nazionali, singoli cittadini).

Infine, ed è forse questo l'aspetto più importante, si sta modificando l'atteggiamento delle Autorità giudiziarie in molti paesi. Alla ricorrente scelta di *self-restraint* secondo cui la valutazione della politica concernente il cambiamento climatico è sottratta al giudizio del potere giudiziario, essendo demandata a scelte discrezionali del potere legislativo o dell'esecutivo, si sta sostituendo, sorretta dalla dichiarazione di Oslo e dalla pressione di prestigiose

(21) *Constructing a Private Climate Change Lawsuit under English Law: A Comparative Perspective*. L'autore è Giedré Kaminskaitė-Salters, l'editore è Kluwer Law International.

(22) Michael Shellenberg - Ted Nordhaus, *The death of environmentalism. Global Warming Politics in a Post-Environmental World*, 2004, in http://www.thebreakthrough.org/images/Death_of_Environmentalism.pdf. Gli autori hanno sostenuto

che il movimento ambientalista non era più in grado di affrontare le emergenze ambientali, in primo luogo il cambiamento climatico. A questa conclusione sono giunti osservando che per molto tempo le organizzazioni ambientaliste hanno investito negli Stati Uniti enormi risorse per contenere gli effetti del cambiamento climatico con scarsissimi risultati.

istituzioni che operano nell'ambito del diritto internazionale, una diversa percezione dei diritti dei cittadini e delle popolazioni costrette a subire quelle scelte: la decisione della Corte distrettuale olandese che giustifica la sua sentenza con riferimento alla tutela dei diritti umani è il segno tangibile di questo cambiamento. Di fronte all'inazione dei corpi legislativi o dei Governi (23), sembra profilarsi un meccanismo di supplenza da parte dell'Au-

torità giudiziaria per promuovere la giustizia climatica.

Ora il successo di Urgenda in Olanda può avviare una reazione a catena con esiti imprevedibili e il 2015 sembra segnare il punto di partenza per l'avvio di una pluralità di controversie con un preciso obiettivo: la richiesta ai giudici di intervenire per ottenere che gli Stati rispettino i diritti dei loro cittadini a vivere in un ambiente che non sia devastato dal cambiamento climatico.

(23) Con eccezioni: il 6 marzo del 2015 il Parlamento finlandese ha approvato una legge che prevede una riduzione delle emissioni di gas serra dell'80% rispetto al 1990 (anno di riferi-

mento della Convenzione quadro sul cambiamento climatico) entro il 2050: si veda www.foeeurope.org/huge-new-climate-law-finland-060315.